

Francesco Bartoli

IL MAGISTERO  
DELL'AMORE  
Trattato critico

 EDIZIONI  
HELICON

## Introduzione

Quando si compila un trattato come il mio presente bisogna tenere bene a mente quelli che sono i concetti chiave attorno ai quali risulta necessario esplicitare la propria argomentazione nella maniera più chiarificante possibile.

Trattare del Cristianesimo può risultare a prima vista piuttosto ostico data la quantità smodata di concetti che ruotano attorno alla teologia e soprattutto alla cristologia che di fatto rappresentano ancora fonti di conoscenza e di cultura che non hanno mai smesso di apportare sapere al genere umano.

Essendo il sottoscritto un credente ed avendo compreso quanto la religione possa e debba ricoprire un ruolo di primo livello nell'esistenza ho deciso di redigere il presente trattato con l'intento di portare qualche chiarezza sulla concezione di Dio Padre e soprattutto di Gesù Cristo che di fatto rappresenta il massimo esportatore di una ideologia rivoluzionaria e sempre attuale dato che credo che essa si rinnovi continuamente dimostrando la propria attualità costante.

Il Cristianesimo deriva a mio parere la propria forza ideologica dal fatto che esso non si debba conside-

© Copyright  
Stampato in Italia / Printed in Italy  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.  
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo  
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)  
Tel. / Fax 0575 520496  
www.edizionihelicon.it  
edizionihelicon@gmail.com  
L'Editore è a disposizione  
degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

rare una religione come le altre bensì la più alta dal punto di vista concettuale recando con sé una connessione millenaria proprio con il “cardine” che ha dimostrato ossia la Legge dell’Amore in quanto tale.

Gesù Cristo è stato prima che un ideologo ed un oratore un profondo amatore di tutto ciò che riguarda la natura umana ed in particolare maniera del modo con cui l’essere umano possa essere compreso.

Dall’Antico Testamento al Nuovo Testamento la storia della cristianità e della religione in senso assolutistico si è modificata in modo netto e rivoluzionario rendendo di fatto lo stesso Cristianesimo l’apice esistenziale di una concezione religiosa che si è rinnovata e tramandata per secoli.

Nel mio presente trattato ho voluto riportare ciò che era la situazione storiografica prima della nascita del Cristianesimo stesso e durante il cosiddetto Periodo protocristiano quando Gesù Cristo era stato crocifisso da poco tempo e la Chiesa intesa come concepimento totalitario non era ancora stata formata.

Nella mia indagine critica ho cercato di portare alla luce ciò che sono i capisaldi architettonici della cristianità indagando anche altre religioni quale l’Ebraismo da cui il Credo cristiano è nato e da cui non può essere secondo il sottoscritto scisso in alcuna maniera dato che ritengo che per comprendere il secondo si debba in ogni modo tenere a mente il primo almeno e soprattutto da un punto di prospettiva concettuale.

Gesù di Nazareth fu una figura storica dalla quale è stato possibile apprendere in maniera radicale la sua idea di esistenza e soprattutto di fratellanza in modo

universale dato che la stessa Chiesa Cattolica Romana fondata secondo tradizione dallo stesso Simon Pietro risulta essere un tentativo di rendere appunto universalistico il Credo cristiano facendo del Pontefice medesimo la più alta carica esistente.

Come ebbe modo di definirlo il Papa Benedetto XVI il “trono petrino” è stato l’eredità che San Pietro ha voluto lasciare all’Umanità tutta come faro di sapienza e di cultura rispetto alle barbarie umane che imperversano nel mondo là ove la religione viene calpestata e non compresa.

Reputo che Gesù Cristo posseda un fascino innato che gli ha permesso senza alcuna dubbio di essere il portatore della luce nel mondo e Colui che è stato in grado di realizzare un Credo che ha valenza totalitaria rispetto all’Ebraismo di cui comunque condivide le medesime radici ideologiche e concettuali.

Crederci in Dio Padre non rappresenta secondo il sottoscritto una scelta quanto piuttosto una necessità umana senza la quale non è possibile avere a comprensione il proprio vissuto esistenziale né le possibili prospettive future che l’Individuo deve possedere doverosamente.

Gesù Cristo ha cambiato il corso della Storia e nel presente trattato cerco proprio di rivelare ciò che Egli ha avuto modo di fare e per cui Questi ha pagato assai altamente donando la propria vita essendo stato immolato come l’Agnello di Dio per l’Umanità tutta.

**Francesco Bartoli**

## **Capitolo 1**

### **La valenza della fede**

Ho voluto in questo capitolo riportare mie considerazioni sulla fede ed analizzare alcune parti del libro “La Sacra Bibbia” (Versione ufficiale C.E.I., CEI-VELCI, 1996) da cui ho tratto delle mie ponderazioni personali.

Lungo i secoli si è assai discusso del Cristianesimo delle origini ovvero di quando la fede verso Gesù Cristo era ancora ai propri albori ed i credenti erano certamente incerti sulla architettura ideologica da perseguire per fondare concretamente una novella religione.

Reputo che sia innegabile quanto Gesù di Nazareth durante la propria esistenza si sia reso protagonista di grandi convegni oratori e soprattutto di meravigliose parabole che di natura profondamente simbolica avevano la funzione sia di istruire che di far riflettere gli ascoltatori che furono la maggior parte delle volte i dodici Apostoli.

I suddetti personaggi erano dodici di numero compreso il celebre Giuda Iscariota che sarà colui che per mezzo di un bacio ossia l’atto d’amore per eccellenza

darà poi per mano dei centurioni romani la morte a Gesù medesimo.

La Chiesa Cattolica Romana ha riconosciuto come congrui da seguire solamente gli scritti di due dei dodici Apostoli ovvero Matteo e Giovanni e di due discepoli ossia Marco, il collaboratore prediletto di Pietro, e Luca, un colto medico siriano convertitosi ad Antiochia e collaboratore di Paolo di Tarso.

Tra gli scritti sopra citati ovverosia i Vangeli vengono definiti canonici quelli che fanno parte della Bibbia mentre gli altri sono chiamati apocrifi e pertanto non sono stati canonizzati per il perseguimento della verità nella religione.

La figura di Gesù di Nazareth è a mio parere avvolta da una certa coltre di inaccessibilità e di profonda apertura per un altro verso: credo infatti che Egli abbia posto in maniera celata nel proprio animo un profondo timore per il destino che gli era stato imposto da suo Padre Iddio ma al contempo Questi ha saputo accettare con ferma volontà anche alcuni dei supplizi più estremi mai concepiti dalla mente umana, la flagellazione ed infine il nero dolore della Crocifissione.

Le Sacre Scritture riportano con certezza che subitaneamente a seguito del fatto che Gesù spirò avvennero dei potenti fenomeni naturali come l'oscuramento del cielo e come lo scotimento della terra tutta.

Ritengo di poter asserire quanto la Storiografia abbia voluto porre l'attenzione sui suddetti accadimenti proprio poiché spinta da un desiderio fermo e palese di voler attribuire ciò ad una sincera "volontà" divina che si impose di contro all'assassinio portato avanti

dai romani verso Colui che proferì soltanto parole di verità, lo stesso Gesù di Nazareth.

Con il trascorrere del tempo la Fede cristiana giunse a definirsi in maniera più compiuta anche se ciò non evitò che nascessero degli scismi all'interno dello stesso Cristianesimo a seconda di come venivano interpretate le Sacre Scritture medesime.

Sotto vari punti di vista si può asserire quanto il Protocristianesimo fosse piuttosto elementare e privo di qualsivoglia struttura dottrinale e liturgica e tutto ciò che i credenti del tempo seguivano erano dapprima le testimonianze dei dodici Apostoli e di Maria Vergine che emigrarono dalla Palestina per portare il valore del Verbo di Cristo per le terre anticamente conosciute tra cui vi era ovviamente anche la stessa Roma imperiale.

I protocristiani avevano l'usanza di diffondere le verità rivelate da Gesù di Nazareth abituato per abituato, una usanza che pochi sanno che viene rispettata ancora oggi dai Testimoni di Geova e reputo che ciò venisse compiuto per fare in modo che coloro che ascoltavano per primi le parole del Cristo non fossero folle ma famiglie ossia i nuclei primigeni in cui dovrebbe risiedere l'affezione sentimentale.

Con il passare dei secoli tra le sette cristiane vi sono state varie diramazioni e scismi ed una tematica che prese prepotentemente piede durante le discussioni teologiche era il fatto che taluni pensavano che Gesù Cristo non fosse realmente risorto.

La Parola in quanto strumento di antiche origini ma che solamente dopo secoli o per meglio dire dopo

millenni ha saputo rivelare la propria valenza di veracità è la base su cui si fondano le parabole cristiane come una forma testuale prima orale e poi posta in scrittura che hanno avuto l'indubbio merito ed una profonda efficacia nel saper fare intendere all'ascoltatore con concetti solitamente piuttosto semplici alcune tematiche salienti per l'essere umano come ad esempio il rispetto che si deve nutrire verso i genitori e verso la propria famiglia.

Come può essere definita in senso concettuale la famiglia in quanto tale?

Arcaicamente e poi anticamente la suddetta famiglia era di struttura patriarcale ovverosia vi era una figura centrale di riferimento maschile, il "padrone", termine contrattosi nel tempo come "padre", mentre la figura femminile ossia la consorte aveva la funzione di gestire l'economia domestica, la cura dell'abituro familiare e poi certamente anche la prole.

Il padre/padrone aveva la funzione di dover sostenere la propria famiglia e di gestire le risorse monetarie della stessa in maniera quanto più attenta e più oculata possibile.

La Donna sia nell'Antichità e poi anche nel Medioevo non potrà mai rivestire un ruolo chiave nella società di allora ed ella sarà percepita socialmente soltanto come un essere umano afflitto da una forte necessità di affezione che questa avrà il compito di riversare sui propri figlie e figliuoli.

Analogamente a quanto accade per il normale nucleo familiare anche nel Cristianesimo vi è la presenza di una Madre, Maria Vergine, di un Padre, Iddio

stesso, e di un Figlio ossia Gesù Cristo che diverrà il Tramite celeste resosi carne e sangue e dunque sostanzialmente umano almeno per quanto riguarda le proprie membra.

Nei secoli successivi al trapasso di Gesù di Nazareth per mezzo della Crocifissione sono state compiute dalle più importanti figure ecclesiastiche vari Concili in cui si discusse sulla divinità e sulla umanità di Gesù Cristo.

Per quanto concerne il mio pensiero ritengo che il suddetto Gesù di Nazareth fosse mortale corporalmente ma divino dal punto di prospettiva della propria intellesione: Egli era in grado di superare le scarse virtù umane senza alcuna tribolazione destinando le proprie parole verso coloro che più ne avevano necessità, gli ultimi della Storia ossia i derelitti, i questuanti e tutti quelli che venivano quotidianamente dispregiati e derisi con sincera crudeltà.

Cristianamente Iddio ha voluto che il proprio Figliuolo fosse mortale, vulnerabile e capace di comprendere l'altrui dolore per poi potersene fare carico.

Nella ritualità cristiana vi è l'usanza prima di accedere ad un luogo sacro che solitamente è la Chiesa e poi di comporre con la mano destra il segno della Croce accompagnato dalle parole "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Numerosi studiosi di Teologia si sono interrogati su una possibile definizione dello Spirito Santo ed io desidero delinearne concettualmente come segue: esso è il legame affezionale che lega il Padre ed il Figlio che nella natura umana è profondamente radicato

ed è dimostrazione di ciò il fatto che i genitori nutrono per la propria prole un innato senso di protezione che in misura minore è presente anche negli esseri animali.

Usualmente in una famiglia il figlio o la figlia sono coloro che più risultano vulnerabili nei confronti dell'esistenza e ritengo che Dio abbia voluto che il proprio Figliuolo si incarnasse in un corpo segnato dalla mortalità affinché potesse patire ed esperire in sé la natura umana per poterne giungere a comprensione compiuta.

Gli esseri umani sono fallaci e sovente profondamente incapaci di relazionarsi con la comprensione e per porre rimedio a ciò Gesù di Nazareth utilizzò le sue note parabole per far comprendere ai propri ascoltatori ciò che questi ignoravano inconsciamente.

Reputo che la famiglia cristiana debba in misura ovviamente più imperfetta rispecchiare ciò che è l'architettura famigliare "celeste" in cui il Padre, la Madre ed il Figlio costituiscono le unità basiche della medesima.

Riconducendo la mia argomentazione alla domanda sopra citata credo di poter asserire che la famiglia altro non è che la concreta manifestazione del sentimento d'affezione amorosa che si realizza con il nascimento della prole.

Riguardo alla figura di Iddio che è stata ricercata dall'essere umano ben prima dell'esistenza breve e travagliata di Gesù di Nazareth stimo che si debba citare l'Ebraismo come primigenia religione monoteistica da cui poi si distaccherà la ramificazione cri-

stologica.

I dibattiti sull'operare di Dio hanno acceso per secoli numerose querele e riguardo a ciò si può citare il Politeismo pagano greco nel quale le varie Divinità agivano solitamente con la medesima spregiudicatezza umana: gli Dei olimpici infatti amavano, odiavano, erano segnati da profondanti gelosie e soprattutto si diletavano a gestire secondo il proprio volere le sorti dei viventi mortali che non potevano sottrarsi a tale stato di cose in alcuna maniera.

Il Monoteismo ebraico fece emergere sulla scena della Storia un unico Dio severo ma giusto ed a volte profondamente vendicativo ma tale sua caratteristica comportamentale era giustificata dal fatto che Egli colpiva coloro che non prestavano orecchio ai suoi indottrinamenti.

L'Iddio ebraico presente nel Vecchio Testamento non aveva mai dimostrato l'intenzione di valicare il confine che separava l'essere umano dalla Divinità ponendosi di fatto come il solo detentore di una verità assoluta ed incontrovertibile.

Con il Nuovo Testamento e con la presenza di Gesù Cristo Dio dimostrò in ambito cristiano una rinnovata sensibilità verso la natura umana giungendo a mio parere ad uno stato di profonda compassione verso di essa.

Il patimento sino alla morte è risultato essere necessario per Gesù di Nazareth in quanto soltanto così Quest'ultimo ha potuto comprendere l'affanno insito nei mortali verso la sofferenza e soprattutto verso la morte.

La suddetta morte rappresenta in ambiente teologico il punto di svolta per la cosiddetta anima o più precisamente coscienza se analizzata da un punto di vista intellettuale dato che essa abbandona dopo numerosi stenti le membra umane e secondo le Sacre Scritture dovrebbe giungere in uno stato di riconciliazione e di riunione con Dio medesimo ove i travagli e le incertezze dovrebbero finalmente essere rimossi dall'animo umano.

Ritengo che il Dio cristiano sia altamente compassionevole nei confronti dell'essere umano e ciò a cagione del fatto che lo stesso Gesù Cristo ha permesso di intendere tale concetto tramite le sue azioni ed il proprio dire.

Gesù di Nazareth ha rappresentato nei secoli il sembiante dell'umanizzazione celestialmente concepita e sempre divinamente Egli è stato in grado di far riflettere su ciò che si considera la fede in quanto tale.

Nel Periodo protocristiano le Sacre Scritture che vengono comunemente utilizzate per interpretare la credenza religiosa erano in uno stato ancora in fieri e cioè non canonizzate come invece è avvenuto successivamente.

Il Cristianesimo in quanto religione monoteistica e con profonde radici nella tradizione ebraica ha ereditato da quest'ultima la credenza nel Vecchio Testamento per poi proporre una seconda parte della Bibbia ossia il Nuovo Testamento che si configura come il necessario compendio per dare testimonianza di ciò che è stata la vita di Gesù Cristo.

Il Messia o l'Unto del Signore ha portato nella Dot-

trina cristiana un elemento inedito e quantomeno rivoluzionario ossia il dolore.

Il suddetto elemento ha concretato durante i secoli una antitesi che si esplica nell'altro elemento concernente quest'ultima ovvero il piacere.

La tradizione cristiana si riveste di una notevole parvenza congetturale quando si deve indagare sul dolore e sul piacere: il primo è infatti come Gesù Cristo ha voluto dimostrare sul Calvario un elemento quasi salvifico dato che esso è capace di disvelare la verità che i contemporanei dello stesso Gesù si rifiutarono di accettare e di comprendere mentre il piacere appunto è stato rigettato a mio parere formalmente dalla Chiesa Cattolica Romana e ritenuto una forma di devianza percettiva.

Gesù di Nazareth è stato innalzato a profeta illuminato durante i primi anni del proprio magistero mentre Questi è stato discacciato ed infine ucciso senza alcuna remora da coloro che detenevano il potere daché Egli predicava il vero ossia la veracità compiuta dell'esistenza.

Nel suddetto stato di cose si può avere comprensione di come la sofferenza sia una parte integrante della vita mortale ed in quanto tale essa non deve essere negata ma accettata con stoica volontà.

Ritengo di poter asserire che Gesù Cristo abbia avuto il merito di civilizzare l'essere umano ed in particolare maniera di rendere palese agli occhi di quest'ultimo il valore intrinseco e quasi catartico del soffrire.

Gesù di Nazareth ha patito poiché ciò era neces-

sario secondo un “disegno” divino che doveva essere completato per mezzo del Calvario.

Soltanto per un istante Gesù Cristo ha temuto la morte ed anche se in cuor suo può avere tremato Egli ha subito ogni genere di veemenza cosicché ciascuno potesse comprendere la verità sul rispetto dell'esistenza.

Che significato ha ordunque la sofferenza in ambito cristiano?

Devo innanzitutto premettere che la pena è stata ripresa da molti Santi dei secoli successivi al trapasso di Gesù di Nazareth ed in tali circostanze non mi è possibile non citare Santa Caterina da Siena che ha reso la fustigazione corporale su di sé una pratica costante assieme alla preghiera.

Durante la fase del Protocristianesimo vi è stata a mio avviso una rivoluzione dei costumi sociali dato che il trapasso eroico di Gesù di Nazareth ha reso palese la constatazione di come niente avvenga per pura casualità.

Il martirio del Messia è stato un atto voluto e soprattutto cosciente tramite cui l'essere umano accettato dalla propria bramosia di morte è stato saziato di essa appunto proprio dal perire dello stesso Gesù Cristo.

Le pratiche di penitenza corporali in ambiente religioso erano piuttosto diffuse anche in Oriente e reputo che tra le varie religioni a livello globale sussista un sottile “filo rosso” che lega in maniera indissolubile al credere in Iddio tutta l'Umanità.

Non ritengo che Gesù di Nazareth sia stato un pro-

motore di pratiche di punizione fisiche ma solamente morali e credo che proprio Egli sia stato il primo a far comprendere come l'esistenza umana se correttamente percepita ed introiettata debba essere deprivata della violenza.

La sofferenza sperimentata da Gesù di Nazareth e così palesemente mostrata dinnanzi ad una folla inferocita ai pochi che versarono lacrime di vera compassione tra cui Maria Vergine doveva essere a mio parere il momento culminate del patimento umano affinché vi potesse essere di conseguenza una rinascita dell'intellezione.

Gesù Cristo non è spirato senza alcun fine come può apparire presso gli atei bensì per una logica ben precisa: lo stesso Gesù si è immolato per “sopravvivere” alla propria morte al pari di un eroe tragico ed immenso ed è proprio da tale accadimento che i primi cristiani precedentemente ebrei attinsero l'essenza sostanziale che ha potuto concedere il nascimento della novella Fede cristiana.

Il soffrire fa parte inequivocabilmente della natura umana ed al contempo esso è alla base della relazione che si è instaurata durante i secoli appunto tra l'essere umano ed il divenire perenne di quest'ultimo.

Per rispondere al quesito che ho precedentemente posto posso asserire che la sofferenza sia l'elemento disvelatore del Cristianesimo che di fatto viene reso il Credo più umanizzato.

Gesù Cristo spirando sulla Croce ha fatto proprio il patimento di ciascun essere umano ed in egual misura Questi si è reso l'Agnello voluto dalla Storia che

immancabilmente doveva essere presente dato che la stoltezza procede usualmente secondo sacrifici che una volta compiuti riescono a mutare il comune pensare.

Il Messia morendo si è reso il facitore di un mondo nuovo e rinnovato entro cui i primi cristiani hanno potuto agire e perseguire il loro magistero di tramandamento della fede.

Un altro elemento piuttosto discusso e sovente considerato sacrilego od eretico è il piacere da cui la Chiesa Cattolica almeno nei secoli passati si è sempre mantenuta distante e guardinga.

Il suddetto piacere si contrappone semanticamente al dolore e ne amplia il significato: durante l'esistenza umana non vi può essere piacere senza dolore e reputo di poter affermare quanto la nota "legge del contrappasso" di Dante Alighieri possa essere confermata per quanto riguarda il vivere la vita.

In ambito cristiano il piacere non può ovviamente essere riferito appunto ai piaceri comunemente concepiti come quelli amorosi ma al fatto che si debba definire secondo la fede il fenomeno dell'ebrietudine o più facilmente comprensibile dell'estasi.

I Santi cristiani si sono distinti nei secoli per essere coloro che più di ogni altro erano in grado di capire la fede in maniera assolutamente approfondita sovente perché dotati di una sensibilità spiccatamente accentuata.

Il raggiungimento dell'ebrietudine e dunque di uno stato di profonda comprensione del tutto per mezzo della fede è qualche cosa che non si può comunemen-

te ottenere ma secondo il mio parere essa è il punto d'approdo per menti illuminate che hanno avuto il coraggio e soprattutto la possibilità di valicare la superficie del messaggio cristologico.

Il Santo che risulta essere capace di provare estasi è colui che più di tutti sperimenterà in sé il piacere che non sarà però vacuo e passeggero come ciò che deriva dalle cose materiali bensì assoluto.

Per meglio far comprendere il suddetto concetto desidero citare una ritualità che Gesù di Nazareth aveva compiuto verso i propri Apostoli ossia il lavaggio dei piedi.

La suddetta lavatura è un esempio di come Gesù Cristo abbia voluto far capire quanto i primi devono farsi ultimi, servi poiché soltanto in tale maniera si attua il vero potere, la comprensione di ognuno.

L'essere umano vive solitamente stentando e tale stato di cose risulta essere verace nella maggior parte dei casi eppure Gesù di Nazareth ha voluto rivoluzionare ogni concezione sociale giungendo ad abbattere e a valicare le stringenti divisioni delle classi sociali d'allora.

Ritengo che lavare i piedi all'altrui persona non comprenda soltanto il renderla più vicina per sensibilità ma anche il fatto che senza pietà e senza compassione non vi può essere altro se non una feroce incomprensione.

I vari Santi che hanno costellato la storia della Santa Chiesa Cattolica hanno attinto a piene mani dalle ritualità portate avanti da Gesù di Nazareth purtuttavia a volte questi hanno ecceduto sino alla punizione

corporale che necessariamente doveva rappresentare una sorta di emulazione di ciò che è stata la Passione del Messia cristiano.

I suddetti Santi hanno ricercato più di ogni altro il piacere che non risulta essere fisico quanto piuttosto spirituale che possa porre in comunione questi con la realtà metafisica e dell'intellezione di cui Gesù Cristo ha evidentemente spalancato pienamente le porte.

L'umiliarsi ed il sacrificarsi hanno rappresentato una costante nell'operare di Gesù di Nazareth che primo tra tutti si è fatto ultimo ed ancora in precedenza Egli dotato di una Natura divina si è umanamente incarnato risultando essere poi l'Agnello il cui compito era di mondare ogni animo umano da uno stato di crudele viltà.

Il piacere in ambito cristiano non è da percepirsi come un soddisfacimento corporeo quanto piuttosto come un'assolutezza di comprensione o per meglio dire come il compimento del proprio Sé.

Quando la mente umana giunge nel suddetto stato di grazia essa può avere accesso al vero messaggio di Gesù Cristo ossia l'Amore infinito e completo che Iddio vuole tramandare all'essere umano che si trova in una condizione di cecità rispetto a ciò che egli compie quotidianamente.

Ritengo che la differenza sostanziale tra il comune vivente ed un Santo risieda proprio nella capacità di quest'ultimo di essere qualche cosa di più, colui che travalica il comune percepimento per poi giungere all'attuazione della fede medesima.

Lo stato compiuto del Santo porta all'ebrietudine,

un sentimento di ispirazione divina che si narra come una costante per tutto l'arco dell'esistenza di questi.

Il piacere per il Santo è la semplice comunione e la capacità di potersi sentire in armonia con ogni cosa e con ciascun individuo.

Il suddetto stato di cose può apparire a volte per un laico qualche cosa di scontato anche se così non è dacché il donativo più preminente lasciato da Gesù Cristo è proprio la comprensione reciproca.

Il Santo diviene ebbro di fede e quest'ultima oltrepasserà il volere di lui e ciò è la massima rappresentazione del credere medesimo secondo Cristo.

Gesù di Nazareth durante la propria esistenza ha agito ed ha parlato in maniera sempre costantemente simbolica usando il linguaggio verbale così come quello gestuale: il lavaggio dei piedi, una pratica ampiamente diffusa nella Bibbia, ha rappresentato una costante del comportamento del Rabbì ed un metodo per porsi apparentemente ultimo dinnanzi ad ogni altro essere umano allorquando invece Egli ha voluto far intendere che comportandosi in una tale maniera gli apparenti ultimi sarebbero divenuti i primi.

Nella comune usanza cristiana vi è la presenza della morale intesa come collettivo di credenze valoriali e durante la Storia ritengo che essa abbia sempre dimostrato di possedere un duplice volto che si rinveniva nei rapporti tra i vari Popoli.

Il Ventesimo secolo ha rappresentato il culmine della veracità della morale intesa in una certa maniera nella collettività di una data Nazione mentre esternamente ad essa l'uso della moralità non ha giocato di

fatto alcun ruolo predominante: la Shoah o persecuzione del Popolo ebraico che più di una volta ha avuto luogo nel corso della Storia è culminata con lo sterminio di milioni di persone per mano del ben noto Adolf Hitler.

Proprio il suddetto dittatore ha voluto sottolineare nell'architettare la propria ideologia razzistica come l'europeo ed in particolare il tedesco fossero in una qualche maniera posti su un differente piano di umanità mentre il semita considerato dal sopra citato nazionalsocialista spregevole e turpe non era investito di alcuna valenza umana e proprio per tale cagione si poté attuare una persecuzione che non ha avuto eguali nel corso del tempo.

Ritengo che Gesù Cristo sia stato il primigenio uomo e Dio che abbia tentato di opporsi al suddetto stato di cose e ciò è a mio parere dimostrato dal fatto che lo stesso Gesù di Nazareth ha avuto compassione per gli ultimi e per i deboli in maniera dolcente e totalizzante.

Il lavaggio dei piedi per mezzo dell'acqua, un elemento considerato sacro non solo nel Cristianesimo bensì anche in altre religioni sparse su tutto il mondo, ha per il sottoscritto una profonda valenza simbolica e di rimando umanizzante.

Reputo che Gesù Cristo si sia dedicato assai frequentemente al lavaggio dei piedi dei propri Apostoli in quanto essi rappresentano semioticamente lo strumento grazie a cui l'essere umano avanza durante la sua esistenza e conseguentemente a ciò Gesù medesimo ha fortemente desiderato che proprio i piedi di chi

gli dava ascolto fossero mondati e quasi "battezzati" sacralmente in maniera tale che le membra umane potessero essere pure e scevre di qualsivoglia tentenamento morale.

Gesù di Nazareth non è a mio parere "figlio" dei propri tempi bensì Egli è un uomo dalla sensibilità intensamente modernizzatrice e soprattutto profondamente rivoluzionaria.

Ciò che il Cristianesimo nella propria più verace natura conserva è l'abbassamento dell'orgoglio laico in favore di una fervente consapevolezza che alcunché ha realmente rilevanza se non la passione verso la sperimentazione della fede.

L'acqua in quanto strumento di purificazione è presente nel Sacramento del Battesimo così come nella pulitura dei piedi e non credo che ciò sia solamente una casualità quanto piuttosto una continuità sacramentale che rappresenta il procedersi umano verso il conoscenza della cultura della religione.

L'essere umano è labile e fortemente deficitario di una volontà propria ed a causa di un tale definirsi egli rimane inconsciamente cieco per la maggior parte della durata della propria vita.

Gesù Cristo si è reso tramite le proprie azioni testamentarie ultimo da primo per far intendere ai propri Apostoli che in tale maniera Egli non desiderava il potere ma la comprensione di chi voleva porgere ascolto ai suoi precetti.

Oggi il Cristianesimo è certamente l'ideologia religiosa più rivoluzionaria e più saliente per quanto concerne la vita moderna che viene scandita

unicamente da successi economici e che senza questi ultimi non riesce in alcun modo a rinvenire in sé alcuna parvenza di significazione.

Ritengo che l'essere umano sia profondamente incerto dal punto di vista esistenziale nel tempo presente e che proprio per ciò egli non riesca a comprendere appieno il valore della fede in quanto strumento di decodificazione sociale.

L'Uomo e la Donna post-moderni si beano stupidamente nella ricerca del denaro e della "supremazia" socialitaria senza rendersi appieno conto di ciò che stanno compiendo.

L'essere umano è oggi schiavo di se stesso o più precisamente del proprio Sé inteso come entità psichica multiforme e priva di qualsivoglia identità compiutamente definita.

Le relazioni sociali si basano nel nostro tempo sul "ricatto" esistenziale e sulla sopraffazione e ciò è esattamente quello su cui Gesù di Nazareth ha voluto mettere in guardia gli uomini e le donne del proprio tempo.

La Realtà sociale ha subito a mio parere dal principio del Ventunesimo secolo un profondo imbarbarimento che ha condotto ciascuno verso un abissale isolamento psicologico e verso una netta temenza di esprimere la realizzazione dei sentimenti umani in quanto tali.

Da che cosa è stata generata la suddetta paura verso l'altro o per meglio dire verso il prossimo?

Dal termine della Seconda Guerra Mondiale le Società europee hanno accumulato in maniera assai pre-

gnante la ricchezza e si sono rese di fatto compartecipi o per meglio dire artefici della propria intrinseca fragilità: il danaro così palesemente chiarificato nel Nuovo Testamento sia in mano ai farisei che poi allo stesso Giuda Iscariota che appunto per alcune monete d'argento porrà in atto il tradimento verso il proprio Rabbì ha nel corso del Ventesimo secolo annichilito e ha posto sotto una violenta rabbia ed odio la libera espressione della magnificenza della psiche umana che in quanto tale deve poter essere lasciata libera per se stessa.

Il declino dell'Occidente non è stato causato da Paesi stranieri ma dal proprio interno a cagione di una pervicace secolarizzazione che ha condotto le Nazioni occidentali a non potersi più riconoscere in una scala valoriale ben determinata come invece accadeva in un passato certamente prossimo rispetto al tempo presente.

Gesù di Nazareth non si vergognava di sminuirsi dinnanzi agli altri esseri umani ma anzi a mio parere Egli ne traeva piacere poiché così Questi poteva mettersi al servizio della vita umana.

Per poter comprendere appieno ciò che era il Protocristianesimo è necessario secondo il sottoscritto evidenziare una premessa fondamentale ovvero la interpretazione della fede tramite le Sacre Scritture.

Successivamente al trapasso di Gesù di Nazareth i primi ebrei convertitesì al Cristianesimo vissero un periodo piuttosto controverso su come attuare appieno quelli che erano gli insegnamenti di Gesù Cristo medesimo.

La canonizzazione presente oggi nella cristianità sia in ambito cattolico che protestante che ancora ortodosso era ovviamente assente nei secoli subito successivi alla morte di Gesù di Nazareth ed il Credo cristiano si rivelò in più ramificazioni di fede ed una tematica che occupò assai i dibattiti religiosi del tempo riguardava il convalidare o meno il fatto che Gesù Cristo fosse realmente risorto.

Tra le varie correnti cristiane che ponevano in dubbio il suddetto stato di cose vi erano molte dottrine di matrice cristiana che vennero nei secoli successivi ritenute eretiche ossia prive di un reale fondamento di fede.

Al contrario dell'Antico Testamento di chiara derivazione ebraica il Nuovo Testamento venne compilato successivamente alla morte di Gesù di Nazareth e proprio in tale scritto Quest'ultimo ricoprì un ruolo chiave nell'interpretazione della nuova fede da Lui consegnata e definita.

Il Nuovo Testamento si distaccherà profondamente dall'Antico Testamento in quanto esso rivelerà con immane gioia l'anello di congiunzione tra Iddio e l'essere umano rappresentato dalla figura di Gesù di Nazareth.

La Fede semitica al contrario del Cristianesimo non riconosce alcuna presenza umana apparsa nel corso della Storia come il Messia tanto atteso mentre appunto nella Credenza cristiana è Gesù Cristo a ricoprire tale ruolo che di fatto rappresenta un unicum storico.

Gesù di Nazareth è per l'Islam un importante profeta capace di compiere veri e propri miracoli per vo-

lontà di Dio così come la Fede musulmana riconosce Myriam ossia Maria Vergine come una donna essenziale per la religione.

L'interpretazione delle Sacre Scritture è risultata essere un accadimento già presente al tempo di Gesù Cristo in quanto esisteva di già il Vecchio Testamento mentre la stesura del Nuovo Testamento è di chiara derivazione cristologica e credo che esso sia stato fortemente influenzato in particolare maniera da coloro che erano stati alcuni degli Apostoli di Cristo che con la propria sensibilità hanno poi redatto ognuno un proprio Vangelo.

La Chiesa Cattolica Romana ed Apostolica riconosce come canonici solamente quattro dei sopra citati Vangeli così come Essa ha apportato delle importanti modificazioni alla Bibbia nel tentativo di poter creare una fede che fosse quanto più attuabile possibile in Europa rispetto alle società del tempo.

Ritengo di poter asserire come Gesù di Nazareth sia stato il primo esempio di figura interpretativa e definibile quasi come sacerdotale: Egli ha voluto porre in essere un inedito universo valoriale sul quale doveva primeggiare il sentimento dell'Amore inteso con valenza universalistica.

La Bibbia in quanto forma di ricezione della novella Fede cristiana doveva essere in grado di riportare con dovizia non soltanto gli insegnamenti comportamentali ma anche le dottrine morali e psicologiche di cui Gesù Cristo si era volutamente reso il primo interprete.

Ritengo che l'Era protocristiana sia un periodo sto-

rico ricco di fascinazione proprio perché in tale fase storica il Cristianesimo non era stato ancora canonizzato e certamente i primigeni interpreti della Bibbia ovviamente concentrati sul Nuovo Testamento risultavano essere piuttosto incerti nei loro eloqui.

La scissione che ebbe luogo in antichità tra Ebraismo e Cristianesimo rappresenta uno scisma di dimensioni realmente “bibliche” a causa del fatto che la Storia medesima dimostrerà ciò con persecuzioni più o meno continue e con segregazioni forzate degli europei semitici in “ghetti” ossia in porzioni di città ove sin dal Medioevo gli ebrei erano costretti a vivere.

Le Sacre Scritture rappresentano la base della fede in maniera incontrovertibile e soprattutto la percezione che il comune credente esperisce in sé di essa.

La Chiesa Cattolica Romana costituisce su scala globale la più estesa comunità di credenti cristiani che hanno accettato una certa canonizzazione della religione e che si sottopongono volutamente alla visione della fede da parte del Papa o Vescovo di Roma che rappresenta simbolicamente il successore di Simon Pietro.

La sacralità intesa come piena coscienza della fede risiede nel tentativo da parte del credente di attuare un corretto comportamento che tutt’oggi non ha ancora trovato un riscontro completo in ciò che si può definire Cristianesimo.

La volontà di comprensione o quantomeno di intendimento delle parole di Cristo è stata oggetto di dibattito sino allo scisma avvenuto tra la Chiesa d’Occidente e la Chiesa d’Oriente.

Ritengo che Gesù di Nazareth sia stato un formidabile comunicatore ed in particolare maniera un saccente oratore capace di ammaliare le folle della Palestina con la concezione di un nuovo credo in grado di catturare così come di rivoluzionare la stessa Religione ebraica.

Comunemente si intende avviare una discussione sulla cristianità non soltanto in ambito liturgico quanto anche in ambiente di professione religiosa.

Il mondo ha conosciuto durante i secoli degli scombussolamenti estremi e molte volte hanno avuto luogo delle rivoluzioni che sono state poste in essere per poter modificare lo status quo di una data Realtà sociale.

Il Cristianesimo in quanto religione maggiormente diffusa all’interno dell’immenso Impero romano a partire da ciò che volle attuare l’imperatore Costantino ha di fatto smantellato ogni parvenza di credenza cosiddetta pagana ed ha attuato uno stravolgimento su base globale della religiosità.

La Bibbia in quanto Testo sacro prima ebraico e successivamente cristiano consta di più composizioni prosaiche ed a volte poetiche che certamente non sono esenti da un certo oscurantismo riguardo la comprensione delle medesime.

Gesù di Nazareth si è reso uomo ovverosia mortale e ciò che Egli ha predicato contrasta a mio parere in parte con ciò che viene narrato nell’Antico Testamento soprattutto per quanto concerne la rappresentazione di Dio stesso.

Gesù Cristo non è una figura esente da una certa misteriosità di fede eppure Questi è stato capace di far

comprendere molto più che prima della sua esistenza un concetto fondamentale che risiede nella concezione dell'Amore.

La Fede cristiana consta di alcuni cardini o punti fissi che meglio vengono esplicitati nell'Undicesimo Comandamento che Gesù di Nazareth ha voluto tramandare ossia l'amare il proprio prossimo come se stessi.

Il suddetto Rabbì ha voluto far intendere per mezzo del proprio Magistero come si debba non odiare in ciascuna situazione e che anzi si debba provare affezione per coloro che sono portatori di odio e di discriminazione.

La Bibbia come oggi viene conosciuta si è formata da una certa intransigenza concettuale che la Chiesa Cattolica Romana ha sempre mantenuto sin dai tempi antichi.

L'esigenza di una stringente formalità ha condotto i vari Papi a non accettare molti degli scritti soprattutto riguardanti i dodici Apostoli.

Il suddetto stato di cose può essere per il sottoscritto esplicitato secondo una concezione patriarcale della Gerarchia ecclesiastica che per secoli ha preteso il formalismo ed una canonicità che solamente gli ordinati avevano il compito di far comprendere alla popolazione.

Lo stato culturale di una Nazione ritrova riscontro nel livello di indottrinamento del proprio popolo e ciò non può essere in alcuna maniera messo in discussione secondo il sottoscritto.

I Santi in quanto figure cardine della Credenza cristiana hanno contrastato l'Ebraismo in più di una oc-

casione e l'Arte come strumento di concretarsi della religiosità si è dimostrata strettamente consolidante per quanto concerne la percezione sia di Iddio che di Gesù di Nazareth presso le Popolazioni europee.

Secondo una tradizione oramai consolidatasi Simon Pietro meglio conosciuto come San Pietro ha abbandonato la Palestina per giungere sui lidi italici ove egli avrebbe poi fondato ciò che il Papa Benedetto XVI ha definito il "trono petrino".

La diffusione del Cristianesimo presso l'Impero romano sia d'Occidente che d'Oriente ha trovato presto motivo di attrito con la stessa Fede islamica che ha rivendicato per sé una certa inconfutabilità della credenza religiosa.

Le crociate che sono state portate avanti durante il Medioevo per la riconquista dei territori considerati sacri per la cristianità sia da Papi che da imperatori hanno costituito la motivazione per la quale la Credenza cristiana al pari dell'Islam ha rivendicato per se stessa una certezza inestinguibile.

Nell'Antichità non era affatto inconsueto morire per la propria religione così come è accaduto per numerosi Santi che sono stati immolati e tra questi vi è stato anche San Pietro che ha trovato la morte per mezzo della crocifissione così come era accaduto per il suo Rabbì.

Ritengo che il Cristianesimo non sia stato solamente un innovativo metodo per poter tradurre l'esistenza umana secondo una logica profondamente umanizzante ed affettiva ma che esso sia anche uno strumento intrinsecamente logico che ha radici solide